

Cultura

I cimiteri prima e dopo l'Editto di Saint-Cloud

di Emanuele Vaj

Più di duecento anni fa – il 12 Giugno 1804 – la Francia di Napoleone adotta il *Décret Impérial sur les sépultures* -meglio conosciuto come L'EDITTO DI SAINT-CLOUD (località a circa 10 km. da Parigi) che riunisce in un unico documento legislativo tutte le disposizioni precedenti – frammentate e disorganiche – in materia di “polizia mortuaria” e “edilizia cimiteriale”, aggiungendone di nuove talmente innovative da cambiare radicalmente il “panorama” dei luoghi di sepoltura.

L'Editto di Saint-Cloud mette ordine, dunque, in una materia delicata, dove si innestano al contempo problemi di ordine sanitario pubblico (come l'igiene e la prevenzione delle malattie), di ordine eminentemente privato (l'affetto per le persone care) e religioso. Va detto che già da tempo, comunque, in Francia si sentiva l'esigenza di regolamentare sia il rituale funebre che le sepolture. Infatti, nel 1793 Fauché – futuro potente capo della polizia di Napoleone – elaborò uno dei primi Regolamenti sull'ordinamento dei funerali e dei cimiteri.

Venendo all'Editto, la nuova legge stabilisce dunque innanzitutto che i corpi dei defunti debbono essere sepolti SOLO nei cimiteri e che ogni comune DEVE avere un cimitero. Che il cadavere del defunto va trasportato al cimitero coperto da un velo funebre entro venti ore dal decesso o quarantotto nei casi in cui questo fosse improvviso (*in ciascuna municipalità, tutti i cittadini morti, a qualunque setta appartengano, saranno condotti venti ore dopo il decesso, e quarantotto in caso di morte improvvisa, nel luogo destinato alla sepoltura comune, coperti di un velo funebre*), dispone che i luoghi destinati al riposo eterno siano costruiti AL DI FUORI DELLE

CITTÀ e comunque lontano da ogni zona abitata (si era ormai capito che l'usanza di seppellire i morti nelle chiese era stata causa di epidemie) in aeree adatte, arieggiate e soleggiate, che debbono essere adornati da alberi sempreverdi:

“Art. 5 – Il luogo comune in cui le loro ceneri riposeranno sarà isolato da ogni abitazione e vi si planteranno alberi”

e sul cancello di entrata debbano recare ben visibile la scritta “La morte è un eterno sonno”:

“Art. 6 – Sulla porta di questo campo consacrato da un rispetto religioso per i morti, si leggerà questa iscrizione: La morte è un eterno sonno.”

Importante disposizione dell'Editto di Saint Cloud (duramente contestata da Ugo Foscolo nella sua poesia *Dei Sepolcri*) stabiliva che tutte le tombe dovevano essere UGUALI TRA LORO, in omaggio alla finalità rivoluzionaria dell'uguaglianza tra le persone: solo per quei cittadini che si erano particolarmente distinti veniva ammessa una deroga, e dunque la possibilità della costruzione di un monumento funebre diverso dagli altri, ma solo previa verifica di una commissione di magistrati che poteva così autorizzare la predisposizione di un epitaffio (dunque non del solo nome, come per i comuni morti) e di una lapide in marmo sormontata da una scultura rappresentante una corona di quercia:

“Art. 7 – Tutti coloro che dopo morti saranno giudicati dai concittadini delle loro comunità, avere ben meritato dalla patria, avranno sulle loro tombe una pietra modellata in forma di corona di quercia.”

Questa decisione – in particolare – aveva in realtà un motivo più ideologico-politico: se la Rivoluzione Francese aveva visto fallire il suo progetto di uguaglianza per i vivi, si tentava allora di stabilire questo regime nel mondo dei morti. Si partiva dal fatto che i benestanti elevavano “*cippi e marmorei monumenti*” pieni di ostentato fasto e di inutile spettacolarità, mentre per i più poveri c'erano le fosse comuni. Per colmare questo stato si facevano costruire tombe tutte uguali, identiche, solo con nome, cognome e date.

Le nuove norme vennero estese anche all'Italia durante il breve regime Napoleonico.

E così quell'Editto di Saint Cloud di foscoliana memoria (che tanto ha fatto penare gli studenti di molte generazioni), divenne operativo con il Decreto portante il Regolamento sulla Polizia Medica per l'Italia, emanato sempre da Saint Cloud il 5 settembre 1806, del quale riportiamo qualche punto significativo:

Art. 75 – È proibito di seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiteri. Questi saranno necessariamente collocati fuori dell'abitato dei comuni;

Art. 76 – Què comuni che non hanno un cimitero collocato come sopra, lo faranno disporre al più tardi entro un biennio. La Municipalità ne destinerà il luogo coll'approvazione del Prefetto: in caso di inadempimento per parte della Municipalità, la Commissione dipartimentale provvederà a spese del comune;

Art. 77 – Un particolare regolamento stabilirà le discipline opportune per prevenire ogni inconve-

niente, che può nascere dal troppo sollecito e non bene eseguito seppellimento dei cadaveri.

Anche per l'Italia, dunque, iniziò (sia pur assai lentamente) l'uso della costruzione dei cimiteri lontano dalle città, con un graduale e salutare abbandono delle fosse comuni o delle sepolture nelle chiese, che causavano epidemie e malattie tra la popolazione.

Quel che è certo è che ancora oggi, nel nostro paese, le norme di polizia mortuaria hanno come diretto antecedente storico e giuridico quelle napoleoniche di Saint Cloud, che rappresentarono un grande passo avanti nel culto dei defunti e nella definizione delle funzioni e realizzazione dei cimiteri (le prime leggi “organiche” in materia funebre valide sul territorio del Regno d'Italia furono il R.D. 10/01/1891, n. 42 “Regolazione di Polizia Mortuaria” ed il R.D. 25/07/1892, n. 442 “Regolamento speciale di Polizia Mortuaria”).

Non solo per quanto riguardò la pratica funebre, ma anche per quanto riguarda la politica amministrativa. Basta ricordare come, nel breve dominio francese, negli stati sotto il loro controllo, i comuni – divenuti mairie – adottarono tutta una serie di innovazioni talmente avanti come ideologia, che ritroviamo ancora oggi. Per capire, apriamo una breve parentesi: fino al 1808, era compito dei parroci annotare le nascite, i matrimoni ed i morti dei cattolici, con tutti i limiti del caso, già in Francia questo compito era assolto dalle municipalità ed il diretto responsabile della tenuta di questi registri era il *maire*.